

Lunedì 25 ottobre, ore 18 - Teatro Carignano

Stefano Rodotà

Nuovi diritti

L'età dei diritti



[l'articolo pubblicato su "La Repubblica" del 26 ottobre, contenente alcuni brani dell'intervento](#)

Nel mondo che cambia anche nella dimensione diritti scopriamo continue novità. Bobbio, però, ammoniva: "L'attuazione di una maggiore protezione dei diritti dell'uomo è connessa con lo sviluppo globale della civiltà umana". E ricordava che vi sono due grandi questioni - la guerra e la povertà - che possono condizionare profondamente la vita dei diritti.

Viviamo oggi una situazione di conflitto. La guerra "infinita" e una globalizzazione senza regole impongono continue limitazioni di libertà e diritti. Al tempo stesso cresce la richiesta di diritti fondamentali come patrimonio ineliminabile di ogni persona, e che possano difenderla da sopraffazioni. Davanti a noi è una alternativa radicale: globalizzazione attraverso i mercati o attraverso i diritti?

Quali diritti? Gli storici diritti di libertà, certamente. E, con essi, i diritti nuovi che sono il frutto delle rotture e delle rivoluzioni del Novecento. La prima rottura si ha quando la forza della classe operaia integra la logica individualistica con i diritti sociali. Vengono poi le rivoluzioni delle donne, degli ecologisti, della scienza e della tecnica. Il corpo è liberato da molti vincoli imposti dalla natura, e l'innovazione scientifica consegna l'intero ciclo vitale, dalla procreazione alla morte, alla libera volontà delle persone. L'elettronica consente raccolte di informazioni sulle persone di dimensioni gigantesche. L'ambiente ci parla della sopravvivenza delle specie e del diritto delle generazioni future a ricevere un mondo non stravolto da sfruttamenti selvaggi delle risorse.

Nasce un nuovo catalogo dei diritti, che trova un primo tentativo di sistemazione nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. Ma quali regole devono accompagnare i nuovi diritti? E' continua la tentazione di usare la legge non per dare ai diritti la loro giusta cornice, ma per subordinarli a valori non condivisi, ad un'etica di Stato: nascono così cattive leggi, come quella italiana sulla procreazione assistita, alle quali i cittadini cercano di sottrarsi con un "turismo dei diritti". Ma i diritti del corpo non sono soltanto quelli nuovi: il ritorno della tortura segna la violazione d'un antico e fondamentale diritto, ed è il segno d'una regressione civile.

E' in corso una lotta per i diritti, alla quale tutti dobbiamo partecipare con la fede e la determinazione testimoniate da Norberto Bobbio.

Stefano Rodotà è presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, presidente del Gruppo dei garanti europei, professore di Diritto civile all'Università di Roma "La Sapienza". Personalità di spicco della politica italiana, è stato più volte deputato al Parlamento, nonché Vice-Presidente della Camera dei Deputati (1992) e deputato al Parlamento Europeo. Ha tenuto corsi e seminari in molte università europee, degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia e dell'America latina. Nei suoi studi e nei suoi compiti istituzionali è stato uno dei primi e più attenti indagatori dei dilemmi etici e dei nuovi risvolti giuridici dischiusi dalla "rivoluzione tecnologica". Fin dallo studio pionieristico su *Elaboratori elettronici e controllo sociale* (Il Mulino 1973), i suoi libri, sempre improntati al principio di una rigorosa tutela dei diritti dell'uomo, richiamano l'attenzione sui rapporti tra tecnologia e diritti, ricercando proprio nel diritto le possibili risposte ai grandi interrogativi sollevati dal progresso tecnico-scientifico: dalla protezione della privacy, alla manipolazione genetica, dagli effetti degli OGM sull'ecosistema, fino all'insidiosa relazione fra tecnica e politica.

Fra le sue pubblicazioni:

Il terribile diritto. Studi sulla proprietà privata (Il Mulino 1982, 2a ed. 1990); *Tecnologie e diritti* (Il Mulino 1995); *Libertà e diritti in Italia: dall'unità ai giorni nostri* (Donzelli 1997); *Repertorio di fine secolo* (Laterza 1992, 2a ed. 2000); *Tecnopolitica: la democrazia e le nuove tecnologie della comunicazione* (Laterza 1997, 2a ed. 2004). di I

I nuovi diritti che hanno cambiato il mondo

STEFANO RODOTÀ

QUESTA è una convinta e dichiarata apologia dei diritti in un tempo in cui l'allungamento del loro catalogo suscita pure diffidenze, e persino ripulse: perché di essi potrebbe farsi un uso imperialistico, imponendo ad altri una cultura dominante; perché l'irrigidimento di dinamiche sociali nello schema dei diritti potrebbe tradursi in un ostacolo alla libera azione politica; perché non dovrebbero chiudersi in gabbie giuridiche prorompenti esigenze di vita; o perché, al contrario, il riconoscimento di un diritto potrebbe contrastare inviolabili leggi di natura. Ma la realtà, la cronaca d'ogni giorno parlano piuttosto di violazioni gravi e continue di diritti, e di invocazioni dei diritti come strumenti di liberazione individuale e collettiva. Proprio da qui partono le mie considerazioni apologetiche, temperate dal necessario spirito critico.

Così, un'espressione come «nuovi diritti» dev'essere considerata, a un tempo, accattivante e ambigua. Ci seduce con la promessa di una dimensione dei diritti sempre capace di rinnovarsi, di incontrare in ogni momento una realtà in continuo movimento. Al tempo stesso, però, lascia intravedere una contrapposizione tra diritti vecchi e diritti nuovi, come se il tempo dovesse consuma-

re quelli più lontani, lasciando poi il campo libero ad un prodotto più aggiornato e scintillante. Si parla di «generazioni» dei diritti, e questa terminologia, identica a quella in uso nel mondo dei computer, potrebbe indurre a ritenere che ogni nuova generazione di strumenti condanna all'obsolescenza e all'abbandono definitivo tutte le precedenti.

Ma il mondo dei diritti vive di accumulazione, non di sostituzione, anche se la storia e l'attualità sono fitte di esempi che mostrano come programmi deliberati di mortificazione della libertà passino proprio attraverso la contrapposizione tra diverse categorie di diritti. Se ne enfatizzano alcune, per cancellare tutte le altre. Le dittature concedono vantaggi materiali e sopprimono diritti civili e politici, prospettano uno scambio tra qualche «nuovo» diritto sociale e i «vecchi» diritti di libertà: questi sarebbero un insostenibile lusso quando vi sono bisogni elementari da soddisfare.

SEGUE A PAGINA 42

E così i regimi autoritari si trincerano dietro la logica cinica e disperata, che nell'*Opera dei tre soldi* di Bertolt Brecht fa dire a Mackie Messer «prima la pancia poi vien la morale».

Ai diritti, vecchi o nuovi che siano, non si può dunque guardare senza una continua attenzione per le condizioni storiche che ne condizionano il riconoscimento e l'attuazione. Norberto Bobbio ce lo ha ricordato infinite volte, con parole forti, perché ai diritti si addice il linguaggio della passione civile. «L'attuazione di una maggiore protezione dei diritti dell'uomo è connessa con lo sviluppo globale della civiltà umana. E' un problema che non può essere isolato sotto pena non dico di non risolverlo, ma neppure di comprenderlo nella sua reale

portata. Chi lo isola lo ha già perduto. Non si può porre il problema dei diritti dell'uomo astrandolo dai due grandi problemi del nostro tempo, che sono i problemi della guerra e della miseria, dell'assurdo contrasto tra l'eccesso di potenza che ha creato le condizioni per una guerra sterminatrice e l'eccesso d'impotenza che condanna grandi masse umane alla fame».

Questa è ancora oggi la condizione nella quale guardiamo ai diritti. La guerra è sempre stata considerata come una situazione che legittima sospensioni di molti diritti. Ma che cosa accade quando la guerra si fa «infinita»? Diventano infinite anche le limitazioni dei diritti? La miseria è sempre stata percepita come l'impedimento maggiore all'effettivo godimento dei diritti. Ma che cosa accade quando essa non è più intensa come un ostacolo da rimuovere, bensì come la giustificazione della negazione di un diritto — del bambino a non lavorare, del lavoratore a non essere sfruttato — con l'argomento che, altrimenti, si colpirebbe la competitività dei paesi in via di sviluppo? Non a caso si è parlato polemicamente di un «imperialismo dei diritti umani», al quale i paesi avanzati farebbero ricorso proprio per limitare la forza economica dei concorrenti.

Mentre parliamo di nuovi diritti, dobbiamo fare i conti con una contraddizione inedita. Guerra e povertà ci parlano di un consolidamento della negazione dei diritti. Le pacifiche rivoluzioni di questi anni — delle donne, degli ecologisti, della scienza e della tecnica — ci mettono di fronte ad una fortissima espansione della categoria dei diritti, ad un allungamento del loro catalogo.

Come si compongono queste spinte? Quale età dei diritti ci avviamo a vivere?

Non sempre i nuovi diritti sono benvenuti. Ad alcuni si guarda come ad una inammissibile violazione della natura. Ad altri come ad un in-